

Rassegna del 13/09/2019

SCENARIO

13/09/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Mose, cause per 300 milioni «Sprint per finire nel 2021»	Zorzi Alberto	1
13/09/2019	Gazzettino	9	Mose, ora è ufficiale: pronto a dicembre 2021 - Il Mose in funzione dal Capodanno 2022	Vittadello Raffaella	3
13/09/2019	Gazzettino Rovigo	14	Chiude per lavori il cavalcavia sull'A13 a Costa - Cavalcavia chiuso da sabato Parte il cantiere sull'A13	Scarazzatti Marco	5
13/09/2019	Giornale di Vicenza	7	Mose, la consegna sarà tra due anni Deficit nel 2018	...	7
13/09/2019	Mattino Padova	26	Coge Mantovani, è buio pesto Fallimento sempre più vicino	Bellotto Carlo	8
13/09/2019	Nuova Venezia	20	Mose pronto a dicembre 2021 - Il Mose è costato sei miliardi di euro Le dighe mobili pronte a fine 2021	Vitucci Alberto	9
13/09/2019	Nuova Venezia	20	Coge Mantovani al capolinea a ore la scelta sul fallimento	Bellotto Carlo	11
13/09/2019	Nuova Venezia	20	Damiano lascia Lavorerà per Progest	...	12
13/09/2019	Repubblica	23	Intervista a John Elkann - John Elkann "Rifare le scuole per creare futuro" - John Elkann "Ripensiamo la scuola perché da lì passa il futuro del Paese"	Griseri Paolo	13
13/09/2019	Sole 24 Ore	27	L'allegato tecnico antincendio dà più spazio al progettista	Abate Mario	16
13/09/2019	Trentino	34	Nuovi edifici a Gavazzo: allarme idrogeologico	Omezzoli Leonardo	17

Mose, cause per 300 milioni «Sprint per finire nel 2021»

I contenziosi con Stato, imprese ed ex vertici. I commissari: certezze sui fondi

VENEZIA Gli avvocati ormai lavorano quasi quanto gli ingegneri, negli uffici dell'Arsenale. Tra cause fatte e «ricevute», ma molte ancora da fare, non si sbaglia a dire che in ballo ci sono oltre 300 milioni, forse quasi 400. Il Consorzio Venezia Nuova dei commissari sta cercando di fare lo sprint finale per concludere l'opera, come da cronoprogramma, entro il 31 dicembre 2021 e difendere la città dall'acqua alta, ma il loro lavoro non si svolge solo in cantieri, ma anche nelle aule giudiziarie. Basti pensare che devono difendersi da due maxi cause: una da 197 milioni di euro avviata a marzo dal consorzio Covela (quello capitanato da Mantovani), che contesta una serie di danni derivati dalla gestione del Cvn e dalla mancata conferma di alcuni lavori; l'altra da 76 milioni per i danni di immagine chiesti dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero delle Infrastrutture, anche ad altri soggetti.

I numeri sono contenuti nel bilancio 2018 del Consorzio, pubblicato ieri. Lo Stato ha infatti deciso di proseguire l'azione che già aveva avviato, insinuandosi in una causa precedente del Consorzio contro tutte le imprese e varie persone fisiche, compresi l'ex presidente Giovanni Mazzacurati e gli ex vice Piergiorgio Baita e Alessandro Mazzi. Quella causa è decaduta perché Condotte, una delle ex «big» del Cvn, è andata in amministrazione straordinaria e i commissari stanno valutando

che cosa fare, anche perché si parlava di quasi 50 milioni richiesti per le false fatture emesse nel corso di un decennio. Nel frattempo, però, lo scorso 3 giugno l'Avvocatura dello Stato è partita con una causa autonoma, sempre da 76 milioni. C'è poi il decreto ingiuntivo di 2 milioni e 150 mila euro ottenuto dalla società croata Brodosplit per il saldo delle paratoie realizzate, anche se di recente il tribunale ne ha sospeso l'esecuzione immediata; e quello da un milione di euro voluto da Mazzacurati per la fine della sua liquidazione, soldi che però sono stati bloccati dalla Corte dei Conti, di fronte alla quale il Cvn rischia anche di dover sborsare 21 milioni e 750 mila euro (è in corso il processo insieme all'ex presidente e a Mazzi), sempre per danni d'immagine.

In «entrata» ci sono i contenziosi con le imprese, che hanno impugnato i bilanci degli ultimi anni, soprattutto quello del 2014 che chiedeva loro un ripiano di 28 milioni e 707 mila euro (e 5 nei successivi); i 500 mila nella causa contro Palladio Finanziaria; i 100 mila che si cerca di recuperare dall'ex onorevole Marco Milanese. L'impresa Ccc vorrebbe poi 2,8 milioni, ma il Cvn ha risposto con una contro-riciesta di quasi 4,8. Per non parlare infine delle cause che arriveranno sui lavori fatti male: dalla lunata crollata (costo 7 milioni), alla porta

della conca di navigazione danneggiata (30 milioni), alla corrosione degli steli delle cerniere (è recente un bando da 34 milioni). Otto milioni sono stati accantonati per i contenziosi tributari.

La produzione dello scorso anno è stata di 74 milioni, un terzo dei 200 auspicati nel bilancio 2017, che si era invece chiuso con lavori e incassi per 110, che già sembravano pochi. L'obiettivo per il 2019, che peraltro è ormai già quasi finito, era di arrivare a quota 162 milioni. I commissari Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola non nascondono i grossi problemi di liquidità di questi anni e gli scontri per avere i soldi. Sulla carta ci sono tutti, anche se gli ultimi 221 milioni sono stati spalmati fino al 2024, quindi ben oltre la fine prevista nel 2021. «Per rispettare i tempi sarà necessario imprimere la massima accelerazione nel 2019», scrivono i commissari, che ricordano però come sia necessaria una «completa disponibilità e fruibilità delle risorse già stanziata secondo il fabbisogno». L'esercizio si è chiuso con 195 mila euro di passivo, che dovrà essere coperto dalle imprese. Nonostante questo, però, il Consorzio nell'ultimo anno è cresciuto: da 121 a 126 dipendenti, con assunzioni soprattutto di ingegneri.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

74

milioni di euro è stata la produzione dei cantieri nel 2018: il minimo storico. Per il 2019 è prevista una cifra di 162 milioni



In azione

I test alle
paratoie del
Mose: le
barriere sono
ora tutte
installate e
sono in corso le
prove di
funzionamento



Mose, ora è ufficiale: pronto a dicembre 2021

►Il Cvn: ma serve massima accelerazione per rispettare i tempi

Il 31 dicembre 2021 ci sarà la consegna definitiva del sistema Mose, a protezione della Laguna di Venezia dalle acque alte. La data è nel Bilancio 2018 del Consorzio Venezia Nuova, il concessionario per la costruzione della grande opera di ingegneria. Il documento finanziario è stato pubblicato ieri sul sito istituzionale del Cvn e il cronoprogramma che viene illu-

strato parla di movimentazione delle paratoie per il 2019. E si aggiunge che «per rispettare le tempistiche indicate sarà necessario imprimere la massima accelerazione possibile nel corso del 2019 ai lavori impiantistici». Ma l'incertezza istituzionale nel corso di quest'anno non ha aiutato di certo: il Governo precedente aveva stabilito con il decreto sbloccacantieri la nomina di un commissario per il completamento del Mose e per la redazione di un preventivo di gestione. Ma la nomina non è ancora avvenuta.

Vittadello a pagina 9



MOSE Consegna a dicembre 2021

Grandi opere

Il Mose in funzione dal Capodanno 2022

►Il Consorzio Venezia Nuova ha fissato la data di consegna dei lavori

►Nel Bilancio 2018 attività per 74 milioni e la fine del programma

L'OBIETTIVO DEI COSTRUTTORI È PERÒ CONDIZIONATO DALLA «MASSIMA ACCELERAZIONE DA IMPRIMERE AGLI IMPIANTI PROVVISORI E DEFINITIVI» IL DOCUMENTO

VENEZIA Il 31 dicembre 2021 la consegna definitiva del sistema Mose, a protezione della Laguna di Venezia dalle acque alte. La data è contenuta nel Bilancio 2018 del Consorzio Venezia Nuova, il concessionario per la costruzione della grande opera di ingegneria inserita nella legge obiettivo di 18 anni fa. Il documento finanziario è stato pubblicato ieri sul sito istituzionale del Cvn e il cronoprogramma illustrato parla di movimentazione delle paratoie per il 2019. E questo è avvenuto durante l'estate, facendo emergere qualche pro-

blema di corrosione dei materiali, tanto che si è resa necessaria una nuova gara per valutare i correttivi. Si parla poi di termine della realizzazione degli impianti definitivi per giugno del prossimo anno e infine si decreta la consegna delle opere e l'inizio della gestione per il 31 dicembre del 2021. Si aggiunge però che «per rispettare le tempistiche indicate nell'atto del completamento sarà necessario imprimere la massima accelerazione possibile nel corso del 2019 ai lavori impiantistici, sia provvisori che definitivi». E l'attuale incertezza istituzionale non aiuta: ad oggi mancano sia il commissario per il completamento del Mose voluto dal Governo con lo sbloccacantieri, sia il Provveditore alle Opere pubbliche del Triveneto, visto che il precedente titolare è in pensione dal 31 agosto.

I NUMERI

Secondo la contabilità, la pro-

duzione complessiva svolta nel 2018 ammonta a 74 milioni di euro. Il costo finale stimato è di 5.493 milioni dal 2003 al 2018. I residui finanziamenti programmati dal Governo ammontano a 221 milioni, fino al 2024. A ciò si aggiunge l'ulteriore richiesta, istruita dal Cvn nel corso del 2018, per ottenere dal Ministero delle Infrastrutture l'autorizzazione a usare somme residuali derivanti da contributi già assegnati dal Cipe, che ammontano a 413 milioni.

L'ANNO IN CORSO



Il 2019 è un anno particolarmente impegnativo: è necessario completare i principali edifici tecnici alle bocche di porto provvedendo anche all'inserimento architettonico delle parti a vista che dovrebbero in qualche modo "camuffare" l'impatto paesaggistico. Ma anche disporre delle forniture degli impianti commissionati provvedendo alla loro installazione e garantire in corso d'opera la gestione e la manutenzione sperimentali degli elementi che costituiscono le barriere.

Anche perchè è ancora in corso la gara per la manutenzione delle paratoie, condizionata dai ricorsi dei partecipanti all'appalto e alla necessità di rivedere anche il progetto per gli intoppi tecnici riscontrati.

Nel bilancio si legge che entro la fine di quest'anno dovrebbe iniziare la manutenzione della schiera di barriere di Treporti. Ma anche che non è ancora chiaro dove dovrà svolgersi la manutenzione: negli anni precedenti era previsto che il luogo deputato all'attività fosse l'Arsenale, con i lavori che però sono stati sospesi nel 2018 perchè il Provveditorato, recependo le istanze locali, ha chiesto al Consorzio di verificare la fattibilità della realizzazione della linea di manutenzione nell'area ex Pagnan a Porto Marghera, in terraferma, dove il rifornimento dei materiali.

IL DISAVANZO

Nel documento infine si mettono le mani avanti: perchè la gestione evolva positivamente - si dice - occorre che sia garantito al Cvn un sostanziale equilibrio finanziario tra incassi attesi per l'esecuzione dei lavori di completamento, dei ripristini e delle attività di avviamento e il pagamento dei relativi costi, sostenuti e da sostenere, e per il funzionamento del Consorzio.

Si parla anche di disavanzo, da aggiungere a quello modesto del 2018 - perdita di 195mila euro - e di quello che dovesse verificarsi in futuro «soprattutto in ragione dell'esigenza di interventi tecnici straordinari per rimuovere criticità con riguardo a lavori già effettuati» cioè per rimettere mano a tutto quello che non funziona come da progetto.

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FASE FINALE Una veduta dei lavori di costruzione del Mose

Viabilità

Chiude per lavori il cavalcavia sull'A13 a Costa

Saranno due settimane di passione per chi di solito percorre la strada provinciale numero 62, tra Costa e Villamarzana. Partono infatti i lavori per il ponte-cavalcavia sull'A13. Il ponte verrà chiuso totalmente al traffico, dalle 22 di domani fino alle 24 di lunedì 30 settembre per realizzare i necessari lavori urgenti programmati dalla Società Autostrade.

Scarazzatti a pagina XIV

Cavalcavia chiuso da sabato Parte il cantiere sull'A13

► Saranno due settimane di passione per gli utenti della Provinciale 62 ► Rizzatello: «Messo a punto il piano di viabilità alternativa: scelta obbligata»

COSTA -VILLAMARZANA

Si preparano due settimane difficili per gli automobilisti che devono percorrere la strada provinciale 62, tra Costa di Rovigo a Villamarzana.

«Il ponte-cavalcavia sull'autostrada A13 verrà chiuso totalmente al traffico, dalle 22 di sabato prossimo, fino alle 24 di lunedì 30 settembre - afferma il sindaco di Costa, Gianpietro Rizzatello - La società Autostrade per l'Italia, a seguito dei numerosi controlli su molti cavalcavia in tutta la rete, aveva deciso già da qualche mese alcuni lavori urgenti sul manufatto di Costa. Urgenza evidente stante il passaggio settimanale di centinaia di camion di oltre 35 quintali, sulla strada che collega l'area industriale e artigianale del paese, con il casello autostradale di Villamarzana. Trattandosi di una strada provinciale, la Provincia ha emesso un'ordinanza, integrata nei giorni scorsi da quella della polizia locale associata del Medio Polesine, dove vengono indicate una serie di direttive per la modifica della viabilità per garantire il transito in sicurezza». È stata così individuata una viabilità alternativa, in particolar modo per il traffico pesante, che

di fatto permette di entrare e uscire dalla zona industriale, attraverso un tracciato interno alla macroarea costense, per poi proseguire su via Lago, via Gognano e via Kennedy.

VIABILITÀ ALTERNATIVA

In via Lago e all'inizio di via Kennedy (incrocio con ponte Bronzolo), verranno installati due semafori, con una serie di sensi unici e limiti di velocità a 30 chilometri orari. «La viabilità avrà un impatto importante anche sulla adiacente via Umberto I, dove è prevista una strada a fondo chiuso, in prossimità dell'incrocio con via Gognano - conclude Rizzatello - Di fatto chi dovrà raggiungere Fratta o di Villamarzana, dovrà passare per Costiola, tramite via Scardona, rientrare su via Kennedy e proseguire su via Granze. I mezzi pesanti (oltre i 35 quintali), dovranno invece proseguire per Villanova del Ghebbo. In questi mesi abbiamo sollecitato e ottenuto da parte di Società Autostrade, un periodo di chiusura massimo di 15 giorni, diversamente dai 60 giorni inizialmente proposti. Assieme alla Prefettura di Rovigo si è poi aperto un tavolo di collaborazione, per gestire al meglio questa emergenza. Il locale co-

mando dei carabinieri, coordinati dal maresciallo Luca Bovolenta e la polizia locale, coordinata dal comandante Silvio Trevisan, hanno assicurato il maggior supporto possibile per la gestione della sicurezza».

Sindaco e l'ufficio tecnico, in un incontro in teatro, hanno illustrato a residenti e attività produttive, il piano degli interventi e la viabilità alternativa scelta, atteso che non esistevano alternative percorribili.

Nel medesimo incontro, si è chiesta anche collaborazione alla cittadinanza. Sul cavalcavia vicino alla tratta Costa-Villamarzana, ossia in quello di via Madonnina, che collega Arquà con la frazione di Granze, vige da maggio il senso unico alternato con totale interdizione ai mezzi pesanti. «La ditta che si occuperà dei lavori è di Porto Viro - spiega il consigliere comunale, Giancarlo Brancalion - e il Comune ha stanziato 40mila euro. Per fine ottobre i lavori saranno finiti».

Marco Scarazzatti





CAVALCAVIA Il ponte sull'A13 verrà chiuso totalmente al traffico, dalle 22 di sabato fino alle 24 di lunedì 30 settembre

I DATI DEL CONSORZIO CVN. Paratoie installate

Mose, la consegna sarà tra due anni

Deficit nel 2018

VENEZIA

È fissata al 31 dicembre 2021 la consegna definitiva del sistema Mose, le barriere mobili a protezione della Laguna di Venezia dalle acque alte. Lo scrive il Bilancio 2018 del Consorzio Venezia Nuova, concessionario per la costruzione del Mose, che nell'ultimo anno ha svolto lavori per 74 milioni (150 invece quest'anno) e ha chiuso con un disavanzo di 194 mila euro.

Il completamento degli impianti definitivi è previsto per il 30 giugno 2020, con l'avvio dell'ultima fase di gestione sperimentale. Con gennaio le paratoie sono state tutte installate: la loro movimentazione in modalità provvisoria proseguirà tutto l'anno, con test tecnici utili alla loro messa a punto. Tenuto conto che la prima barriera, quella di Treporti, è stata installata nel 2014, il consorzio ha avviato il primo ciclo di manutenzione, il bando di gara è uscito a fine 2018. Nel 2018 è stato inoltre approvato il progetto delle nuove porte della conca di navigazione per grandi navi alla Bocca di Malamocco, danneggiata da una mareggiata nel 2015: lavori nel 2020. Il costo del sistema è di 5,493 miliardi, stanziati e spesi dal 2003. Il Governo ha indicato ancora 221 milioni, spalmati fino al 2024. Dopo la consegna definitiva, prevista a fine 2021, nei tre anni successivi al consorzio verranno assegnati ancora 41 milioni. L'anno scorso è stata avviata anche l'istruttoria per ottenere dal Mit l'autorizzazione a usare somme residuali di contributi già assegnati dal Cipe: sarebbero circa 413 milioni. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sistema del Mose



LA CRISI DELL'EDILIZIA

Coge Mantovani, è buio pesto Fallimento sempre più vicino

Ieri la Camera di consiglio alla presenza del giudice del tribunale fallimentare. Non c'è stato né l'aumento di capitale, né il pagamento degli stipendi arretrati

La sentenza tombale per la storica impresa potrebbe arrivare nelle prossime ore

Carlo Bellotto

Niente da fare. Ieri nella sezione fallimentare del tribunale di Padova si è aperta la camera di consiglio (chiusa alle parti) per la Coge Mantovani. È emerso che non sono stati pagati gli stipendi ai lavoratori e non c'è stato nemmeno un aumento di capitale. A meno di sorprese dell'ultima ora nei prossimi giorni - teoricamente anche oggi o domani - potrebbe essere dichiarato il fallimento dell'azienda di costruzioni.

FALLIMENTO VICINO

L'istanza di fallimento era stata presentata dai dipendenti ancora rimasti in azienda, per lo più amministrativi, tutelati dall'avvocato Francesco Rossi (si sono affidati a lui in 30), con altri colleghi. Da dicembre non hanno più ricevuto gli stipendi compresa la tredicesima per un totale di circa 700 mila euro: solo parole, promesse e assicurazioni sull'imminente ricapitalizzazione della holding che controlla l'azienda (Coge srl) da parte di due nuovi soci Burki Group di Lahore e Naaved Construction di Karachi, titolari di una quota inferiore al 50%. La decisione è ora nelle mani del presidente della sezione fallimentare del tribunale di Padova Giovanni Amenduni. Dall'agosto del 2018, la newco Coge Mantovani spa

ha rilevato, in affitto per sessanta mesi, il ramo d'azienda costituito dall'impresa di costruzioni Ing. E. Mantovani spa, la storica società del settore delle infrastrutture, impegnata nelle lavorazioni collegate al completamento del Mose.

CRISIDAL 2014

È una storia di una dissoluzione quella che si vince guardando al passato recente di Mantovani, fino al agosto 2018 società della famiglia Chiarotto. Una punta di diamante del made in Italy edilizio. Dal 2014 si manifesta la crisi, una crisi che ha visto il suo inizio proprio nel 2014, anno dello scandalo Mose e dell'allontanamento del manager Piergiorgio Baita, coinvolto in diversi procedimenti giudiziari. Mantovani fatturava oltre 400 milioni di euro con 300 addetti. Numeri che la ponevano ai vertici del settore nel panorama italiano. Poi il dimezzamento, anno dopo anno, del fatturato e le dichiarazioni di esuberi a tre cifre che hanno ridotto i dipendenti al numero di 116 fino all'agosto del 2018 quanto in soccorso di Mantovani è arrivata Coge. Ma già dall'inizio di quell'anno i rapporti con il Consorzio Venezia Nuova si facevano più tesi: in ballo circa 30 milioni di euro di pagamenti contestati e altri 100 circa di commesse, sfumate alla nuova Coge Mantovani. I lavoratori ormai hanno perso le speranze di vedere quanto gli spetta e confidano, se si arriverà al fallimento di avere il loro denaro. —



Una manifestazione di protesta di lavoratori di Coge Mantovani



Mose pronto a dicembre 2021

Consorzio Venezia Nuova: chiuso il bilancio 2018
Disavanzo di 194 mila euro, ma sui conti gravano
cause e richieste danni per i lavori delle imprese

Un disavanzo di 194 mila euro. Lavori eseguiti nel 2018 per 74 milioni. E la conferma che il Mose dovrebbe essere concluso e collaudato il 31 dicembre del 2021. Sono i dati

del Bilancio 2018 del Consorzio Venezia Nuova, pubblicato ieri e firmato dagli amministratori straordinari, nominati dall'Anticorruzione dopo lo scandalo del 2014. Cifre uf-

ficiali, nero su bianco. Come il costo dell'opera, rimasto fermo a 5.493 milioni, senza contare le ulteriori opere complementari per altro mezzo miliardo. **VITUCCI / APAG. 20**

Il Mose è costato sei miliardi di euro Le dighe mobili pronte a fine 2021

Approvato il Bilancio 2018: disavanzo di 194 mila euro, 74 milioni di lavori eseguiti e un ginepraio di contenziosi con le imprese

Alberto Vitucci

Un disavanzo di 194 mila euro. Lavori eseguiti nel 2018 per 74 milioni di euro. E la conferma che il Mose dovrebbe essere concluso e collaudato il 31 dicembre del 2021. Sono i dati del Bilancio 2018 del Consorzio Venezia Nuova, pubblicato ieri e firmato dagli amministratori straordinari Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola, nominati dall'Anticorruzione di Raffaele Cantone al posto del Cda dopo lo scandalo e gli arresti del 2014.

Cifre ufficiali, nero su bianco. Come il costo dell'opera, rimasto però fermo a 5.493 milioni, senza contare le ulteriori opere complementari per altro mezzo miliardo.

Il bilancio svela anche molti retroscena di quello che è successo nella complessa macchina delle imprese del Mose negli ultimi anni. La serie di cause civili intentate dal Consorzio per il risarcimento danni alle imprese e ai responsabili dello scandalo 2014: 76 milioni di euro per «danno di immagine». Ci sono anche le cause del Consorzio Covela (gruppo Mantovani) con la richiesta di danni avanzata ai due commissari per ben 192 milioni di euro. E poi i contenziosi sui lavori «non fatti a regola d'arte». Come la «lunata» del Lido, diga foranea che dove ridurre le

maree. Poi realizzata invece a protezione del Mose. Crollata in mare alla prima mareggiata, pochi giorni dopo il collaudo. Secondo l'impresa (Mantovani) è colpa dei progettisti (Technital). Secondo la Technital dei lavori mal fatti. Dopo un sopralluogo i tecnici del Consorzio hanno stabilito che bisogna intervenire con la sistemazione del fondale per evitare altri crolli.

Contenziosi in piedi anche per la conca di navigazione di Malamocco. Anche questa danneggiata dalla mareggiata. Decine di milioni il costo per la sistemazione. Ma la conca è in ogni caso «troppo piccola» per contenere le navi di ultima generazione. E definita «poco sicura» dai piloti del porto.

Cause in piedi intentate anche dalla società croata Brodosplit, vincitrice della gara per la costruzione delle paratoie. Chiede due milioni in più rispetto al prezzo fissato. Aperte anche le cause civili con l'ex presidente Giovanni Mazzacurati, negli Stati Uniti dopo essere stato il protagonista dello scandalo e anche dell'inchiesta che ne è seguita. E infine i guasti tecnici. Ci vogliono almeno cento milioni di euro per riparare le criticità scoperte negli ultimi anni come i buchi nelle tubazioni sott'acqua, la corrosione delle cerniere e di parti vitali del sistema come le barre i-

tensionatori, gli steli.

Infine, la manutenzione. l'unica gara avviata per la manutenzione delle paratoie di Treporti è stata annullata. In alto mare il progetto annunciato dal provveditore Roberto Linetti – nel frattempo andato in pensione – di trasferire il centro per la manutenzione delle paratoie a Marghera, nell'area ex Pagnan, liberando così la parte pregiata dell'Arsenale Nord e i Bacini di carenaggio. Tutto tace, e la manutenzione delle paratoie non è ancora partita. Gli impianti definitivi saranno installati entro il 30 giugno del 2020», si legge adesso nel bilancio depositato dai commissari del Consorzio, «e proseguono le prove di sollevamento del sistema nelle quattro bocche di porto (Treporti e Lido, Malamocco, Chioggia)».

Ma le incognite sono ancora tante. Come concludere in due anni gli interventi che mancano proseguendo al ritmo di 76 milioni l'anno? —

BY NENI AL CUNTI DIRITTI RISERVATI





La corrosione in una cerniera del Mose sotto la laguna

L'AZIENDA IN CRISI PROFONDA

Coge Mantovani al capolinea a ore la scelta sul fallimento

Ieri in tribunale a Padova si è aperta la camera di consiglio. Attesa per la decisione. Gli stipendi non sono stati pagati ai lavoratori e non c'è stato l'aumento di capitale

Carlo Bellotto

Niente da fare. Ieri nella sezione fallimentare del tribunale di Padova si è aperta la camera di consiglio (chiusa alle parti) per la Coge Mantovani. È emerso che non sono stati pagati gli stipendi ai lavoratori e non c'è stato nemmeno un aumento di capitale. A meno di sorprese dell'ultima ora nei prossimi giorni - teoricamente anche oggi o domani - potrebbe essere dichiarato il fallimento dell'azienda di costruzioni.

FALLIMENTO VICINO

L'istanza di fallimento era stata presentata dai dipendenti ancora rimasti in azienda, per lo più amministrativi, tutelati dall'avvocato Francesco Rossi (si sono affidati a lui in 30), con altri colleghi. Da dicembre non hanno più ricevuto gli stipendi compresa la tredicesima per un totale di circa 700 mila euro: solo parole, promesse e assicurazioni sull'imminente ricapitaliz-

zazione della holding che controlla l'azienda (Coge srl) da parte di due nuovi soci Burki Group di Lahore e Naaved Construction di Karachi, titolari di una quota inferiore al 50%. La decisione è ora nelle mani del presidente della sezione fallimentare del tribunale di Padova Giovanni Amenduni. Dall'agosto del 2018, la newco Coge Mantovani spa ha rilevato, in affitto per sessanta mesi, il ramo d'azienda costituito dall'impresa di costruzioni Ing. E. Mantovani spa, la storica società del settore delle infrastrutture, impegnata nelle lavorazioni collegate al completamento del sistema di paratoie mobili per Venezia.

CRISI DAL 2014

È una storia di una dissoluzione quella che si evince guardando al passato recente di Mantovani, fino al agosto 2018 società della famiglia Chiarotto. Una punta di diamante del made in Italy edilizio. Dal 2014 si mani-

festa la crisi. Una crisi che ha visto il suo inizio proprio nel 2014, anno dello scandalo Mose e dell'allontanamento del manager Piergiorgio Baita, coinvolto in diversi procedimenti giudiziari. Mantovani fatturava oltre 400 milioni di euro con 300 addetti. Numeri che la ponevano ai vertici del settore nel panorama italiano. Poi il dimezzamento, anno dopo anno, del fatturato e le dichiarazioni di esuberi a tre cifre che hanno ridotto i dipendenti al numero di 116 fino all'agosto del 2018 quanto in soccorso di Mantovani è arrivata Coge. Ma già dall'inizio di quell'anno i rapporti con il Consorzio Venezia Nuova si facevano più tesi: in ballo circa 30 milioni di euro di pagamenti contestati e altri 100 circa di commesse, sfumate alla nuova Coge Mantovani. I lavoratori ormai hanno perso le speranze di vedere quanto gli spetta e confidano, se si arriverà al fallimento di avere il loro denaro. —

BY NC ND AL CUNDIRITTI RISERVATI



Una delle proteste dei lavoratori di Coge Mantovani davanti alla sede padovana. Sopra, Romeo Chiarotto



L'EX PRESIDENTE

Damiano lascia Lavorerà per Progest

Dalla poltrona di Questore di Treviso a quella di presidente della Mantovani costruzioni che ha completato l'Expo 2015, sino alla complicata situazione del Mose di Venezia. Dopo aver lasciato il Gruppo Mantovani della famiglia Chiarotto, la terza vita di Carmine Damiano lo porta ora a guidare la Cartiera di Mantova per conto del gruppo trevigiano Progest di Bruno Zago.

Il Cda di Cartiere Villa Lagarina, società del gruppo Pro-Gest, ha nominato Damiano Procuratore Speciale di Pro-Gest Mantova.

«L'incarico - spiega una nota - scaturisce dalla necessità di un supporto qualificato e professionale per affrontare e gestire in maniera organica il coordinamento delle attività legali, l'implementazione e la gestione delle relazioni istituzionali, dei rapporti esterni, nonché della comunicazione». L'ex questore Damiano sarà di supporto al Consiglio di Amministrazione e all'intero quadro degli amministratori, dei tecnici e dei consulenti della struttura societaria.

Per trent'otto anni in Polizia di Stato, Carmine Damiano si è occupato di indagini sul terrorismo e sulla Mala del Brenta. —



Il progetto**John Elkann**
“Rifare le scuole
per creare futuro”di **Paolo Griseri**
● a pagina 23**L'intervista****John Elkann**
“Ripensiamo la scuola
perché da lì passa
il futuro del Paese”di **Paolo Griseri**

TORINO – Una proposta per rifare le scuole italiane. «Perché – dice John Elkann – modificare il contenitore può servire ad aggiornare i contenuti e i metodi dell'insegnamento. Noi come famiglia ci siamo impegnati in questa direzione. Siamo convinti che migliorando l'apprendimento si possano avere benefici per il Paese». Il presidente della Fondazione Agnelli è nella palazzina di via Giacosa, a Torino, che fu la residenza del fondatore della Fiat e che oggi è la sede di una quantità di iniziative. Dal progetto “Torino fa scuola” per la ristrutturazione degli edifici scolastici al laboratorio didattico Combo, alla Sei, la scuola di imprenditorialità e innovazione, a Eduscopio.it, il portale che aiuta le famiglie italiane a orientarsi nella scelta delle scuole superiori.

Elkann, da dove nasce l'iniziativa**di ristrutturare due istituti che ospitano le scuole medie?**

«Ci stiamo lavorando da quattro anni. L'idea era quella di modificare le scuole come contenitore. Inoltre gli istituti scolastici pericolanti o in condizioni difficili sono una delle emergenze del nostro Paese».

Avete una proposta per risolvere il problema?

«Abbiamo scelto la strada della concretezza: non solo attraverso ricerche e indagini mirate, ma anche passando dalle parole ai fatti. Ad esempio ristrutturando due edifici scolastici a Torino. Scuole nate in altri contesti storici, una di fine Ottocento, l'altra degli anni Sessanta. Diversi contesti e anche diverse logiche di insegnamento rispetto ad oggi. C'era ancora la cosiddetta lezione frontale: l'insegnante in cattedra, le file di banchi degli alunni

di fronte. Oggi la lezione non dovrebbe essere soltanto così. Bisogna dunque adattare anche l'architettura delle scuole».

In quanto tempo ci siete riusciti?

«I cantieri sono durati un anno, un record. Ma da soli non ce l'avremmo mai fatta. L'operazione è stata possibile perché abbiamo lavorato insieme a una Fondazione come la Compagnia di San Paolo, al Miur e alla città, collaborando con le due



amministrazioni di diverso segno politico che hanno guidato Torino».

Avete ristrutturato due scuole. Ma in Italia ce ne sono migliaia.

«Non c'è mai stato in Italia un progetto di questo tipo: un concorso di idee internazionale, quasi 300 proposte ricevute, il progetto vincente realizzato in un anno, un'inedita collaborazione pubblico-privato e un'esperienza che ora è a disposizione di tutti. Da oggi chiunque – amministratore pubblico, dirigente scolastico, imprenditore – può ricevere il kit che abbiamo messo a punto: idee, progetti, modelli pronti per essere replicati ovunque».

Negli ultimi anni la Fondazione Agnelli ha concentrato i suoi sforzi sull'insegnamento e la formazione. La scuola italiana ha bisogno di essere curata?

«La scuola italiana è un'ottima scuola. Abbiamo un eccellente livello nelle elementari, un esempio che tutto il mondo ci invidia. Abbiamo un buon livello nei licei. Dagli studi che abbiamo condotto in Fondazione l'anello debole sono le scuole medie».

Parliamo allora, per una volta, degli aspetti positivi della scuola italiana. Da che cosa dipendono?
«Direi che il merito va agli insegnanti

italiani. In generale, tanti di loro sono motivati e spesso prendono il loro lavoro come una vocazione. Sono loro la forza dei nostri istituti. Ciascuno di noi può sperimentarlo: impari bene qualcosa se hai un insegnante capace di appassionarti. Oggi questo aspetto della capacità di insegnare non è considerato nei criteri di assunzione dei docenti. E questo penalizza il nostro Paese nei confronti internazionali. Non basta conoscere bene una materia per poterla trasmettere ai ragazzi».

Fino a poco tempo fa tutti pensavamo che per trovare lavoro una strada sicura fosse quella di iscriversi a ingegneria. È ancora così?

«È ancora così. Ma in Italia c'è poco interesse per la cultura scientifica. Che invece farà sempre più parte della nostra vita. Anche se scegliamo di fare il pittore, avremo sempre più a che fare con i robot e avremo sempre bisogno di conoscenze scientifiche».

Qual è il motivo di questa resistenza?

«Ho avuto occasione di parlarne tempo fa con Samantha Cristoforetti. Anche lei lamentava questa difficoltà degli italiani con le materie scientifiche. È evidentemente un fatto culturale. Soprattutto, continua

ad essere basso il numero di bambine e ragazze che si accostano agli studi scientifici. Per questo la nostra Fondazione sviluppa programmi come Combo, un laboratorio didattico gratuito per insegnare queste discipline in modo accattivante».

Acquisire conoscenze scientifiche per poter interagire con i robot. Ma non saranno i robot a togliere il lavoro?

«I robot non sostituiranno il lavoro, lo integreranno. Per questo è importante saper interagire con loro. E non solo per il lavoro: entreranno sempre più nella nostra vita quotidiana. La promozione della cultura scientifica, ad esempio attraverso il Science Gateway – che Fca sta sviluppando insieme al Cern di Ginevra e in collaborazione con la Fondazione Agnelli, rientra tra i nostri obiettivi».

Lei ha ristrutturato un ufficio qui, nell'ex villa del senatore Agnelli. Si occupa da questo luogo anche delle trattative con Renault?

(Il presidente di Fca sorride) «Oggi parliamo di scuola e formazione. Che, in prospettiva, possono diventare la vera ricchezza del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lezione frontale non ha più senso: per cambiare approccio anche l'architettura deve adattarsi

Dobbiamo avvicinare ragazzi e ragazze alla cultura scientifica, che farà sempre più parte delle nostre vite



▲ **Presidente**

John Elkann, 43 anni, è presidente della Fondazione Agnelli



L'inaugurazione John Elkann con Francesco Profumo e la sindaca Appendino all'inaugurazione di una delle scuole ristrutturate a Torino dalla Fondazione Agnelli

COSTANTINO SERGI/FOTOGRAMMA

L'allegato tecnico antincendio dà più spazio al progettista

SICUREZZA

Gli standard richiesti sono raggiungibili adottando soluzioni alternative

Mario Abate

Una sostanziale novità interverrà entro la fine dell'anno nel settore della prevenzione incendi. Infatti il Comitato centrale tecnico scientifico per la prevenzione incendi del Dipartimento dei vigili del fuoco ha recentemente approvato la variante dell'allegato tecnico al Codice della prevenzione incendi, emanato con Dm 3 agosto 2015 e modificato dal Dm 12 aprile 2019.

L'allegato costituisce il corpo tecnico della norma e riporta in dettaglio i criteri applicabili nella valutazione antincendio delle attività e degli edifici, criteri fondati sui principi di base della materia e sulla valutazione del rischio. La norma che introdurrà il nuovo allegato al codice, al momento in procedura d'informazione europea, entrerà ragionevolmente in vigore entro l'anno, dal giorno successivo a quello di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Inoltre dal 20 ottobre diventa obbligatoria l'applicazione del codice nella sua versione attuale, allegato incluso, quale compendio di norme tecniche antincendio (cosiddetta regola tecnica orizzontale - Rto) valido per quasi tutte le attività soggette ai controlli di prevenzione incendi - elencate dal Dpr 151/2011 - che devono per legge produrre la segnalazione certificata d'inizio attività ai fini antincendio preventivamente all'esercizio (Scia antincendio) presso i Vigili del fuoco. Sarebbe opportuno

quindi che le due decorrenze coincidessero, in modo che il codice diventi obbligatorio già con la nuova versione dell'allegato.

L'aggiornamento interessa l'intera struttura di quest'ultimo, che viene rivisto anche allo scopo di consentirne una più immediata lettura. Le modifiche sono in alcuni casi lievi, come avviene per la sezione "M", in altri casi più estese, come nella sezione G.2 (progettazione antincendio) e nel paragrafo S.4, inerente l'esodo.

La nuova declinazione della norma sottolinea, fra l'altro, la specifica competenza del progettista in merito alla necessaria e preliminare valutazione del rischio dell'attività, che deve ricomprendere l'individuazione dei pericoli d'incendio, l'analisi del contesto nel quale gli stessi sono inseriti, la determinazione del numero degli occupanti e delle loro condizioni, l'individuazione dei beni esposti al rischio di incendio, la valutazione delle conseguenze del rogo su occupanti, beni e ambiente, la definizione delle misure preventive che possano ridurre i pericoli che determinano i rischi più significativi.

Nel caso in cui siano disponibili pertinenti regole tecniche verticali, (Rtv) predisposte in base al codice di prevenzione incendi ed espressamente dedicate a una specifica tipologia di attività, come uffici, strutture ricettive, scuole, la valutazione progettista sarà effettuata tenendo conto sia delle prescrizioni generali del codice che di quelle della Rtv.

La valutazione del rischio consente al professionista di definire i profili di rischio dell'attività con riferimento al pericolo per la vita, i beni e l'ambiente, e di prevedere successivamente la più appropriata strategia antincendio mediante ido-

nee misure di prevenzione, di protezione e gestionali.

È consentito prospettare soluzioni alternative dimostrando il raggiungimento del collegato livello di prestazione o anche di attribuire livelli di prestazioni differenti da quelli proposti dal codice, dimostrando in tal caso il raggiungimento degli obiettivi di sicurezza. In entrambi i casi tale possibilità è attuata dal progettista attraverso l'adozione dei metodi definiti al paragrafo G.2.7 dell'allegato al codice.

In tal senso si sottolinea la flessibilità quale caratteristica trasversale del codice stesso: a ogni prestazione richiesta, corrisponde sempre la possibilità per il progettista di prospettare molteplici soluzioni prescrittive o prestazionali. Sono inoltre definiti metodi riconosciuti affinché si possa dimostrare la validità della specifica soluzione progettuale alternativa, nel rispetto degli obiettivi di sicurezza richiesti. Nella versione rivisitata del codice sono state esplicitate le soluzioni alternative per le misure antincendio da S.1 a S.10.

Quale ulteriore possibilità, sono consentite soluzioni progettuali "in deroga" rispetto al disposto normativo (ai sensi dell'articolo 7 del Dpr 151/2011), previa la predisposizione di misure compensative del mancato rispetto della norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovi edifici a Gavazzo: allarme idrogeologico

Il caso. Dopo l'opposizione locale ora anche i 5 Stelle provinciali chiedono chiarimenti. C'è l'ipotesi che si stia costruendo su un'area a rischio, ma il Comune di Tenno smentisce

LEONARDO OMEZZOLLI

TENNO. A Tenno in località Piazzette nella frazione di Cologna - Gavazzo c'è il timore che alcune costruzioni in fase di realizzazione si trovino parzialmente in aree sottoposte a vincoli urbanistici di carattere idrogeologico e che quindi i futuri residenti sarebbero esposti a pericoli. Le prime preoccupazioni sono nate spontaneamente nei residenti della zona memori di essere vicini a un'importante frana. I timori sono poi stati ripresi dalle minoranze tennesi e ora a farsi carico del problema sono stati i consiglieri provinciali pentastellati Filippo Degaspero e Alex Marini che hanno portato il caso all'attenzione del consiglio provinciale. «Una recente verifica da parte di un autorevole geologo - si legge nell'interrogazione - avrebbe evidenziato che "tre delle sette palazzine realizzate e di progetto, ubi-

cate nel settore orientale del lotto, ricadono parzialmente in aree soggette a forti vincoli urbanistici di carattere idrogeologico in cui è vietata qualsiasi realizzazione di edifici privati residenziali". Lo stesso professionista avrebbe individuato "fratture e depressioni ad una distanza di alcuni metri dal ciglio della scarpata, parallele ad essa, in prossimità delle nuove strutture", ritenendo che "tali evidenze siano collegate ad una naturale evoluzione del versante che mostra spiccata pericolosità" e concludendo che "in base ai rilievi eseguiti, l'edificato, ed i futuri abitanti, siano esposti a pericolo, soprattutto per le porzioni più orientali poste in un contesto attivo, già ampiamente studiato (la frana di Gavazzo)".». A destare preoccupazione, inoltre, è l'intenzione della giunta provinciale (che ne ha diretta competenza) di modificare l'indice di pericolosità geologica dell'area portandola dall'attuale colore "rosso" (R4,

area a rischio idrogeologico molto elevato) a "giallo" con conseguente drastico alleggerimento dei vincoli e delle prescrizioni. La risposta del Comune riporta come a seguito della richiesta del permesso a costruire il responsabile del Servizio Tecnico chiedeva alla ditta, la Cosmi Costruzioni Srl, «approfonditi chiarimenti in merito al rispetto del vincolo di inedificabilità». Chiarimenti che dovranno pervenire entro il 16 settembre. Sempre il Comune fa sapere che «in base alla documentazione depositata gli edifici, ovviamente, non ricadono in "area R4 e non risultano segnalazioni "di buche o fratture". Ma su questo punto i 5 Stelle dissentono in quanto la relazione della Cosmi «farebbe scivolare la demarcazione della zona rossa di circa 5 metri rispetto allo stato dei luoghi, verificato tramite strumenti satellitari».





• Preoccupa la nuova edificazione a Gavazzo: l'opposizione teme che sia su un'area instabile, ma in Comune risulta tutto in ordine FOTO GALAS